



Prefettura di Parma

Ufficio Territoriale del Governo

58° Raduno Provinciale Alpini
Salsomaggiore Terme - 27 settembre 2009

Sono particolarmente lieto di portare il saluto del Prefetto in questa giornata di festa della gloriosa Associazione Nazionale Alpini.

E' fortissimo infatti il legame tra gli Alpini e la comunità civile nazionale; si tratta di un rapporto profondo che risale agli albori dell'unità nazionale, quando nel 1872 nacque, con la formazione delle prime quindici Compagnie, il Corpo degli Alpini.

Nel 1919, all'indomani del termine del primo conflitto mondiale, venne fondata l'Associazione Nazionale degli Alpini che conta ora più di 330.000 iscritti.

Ed abbiamo potuto constatare quanto questo legame sia tenace anche a Parma e nel parmense - territorio certamente, per motivi di carattere geografico non di tradizione alpina - in occasione dell'adunata nazionale del 2005.

Credo che questa sia stata la più grande e partecipata manifestazione popolare che la nostra provincia abbia vissuto, un evento che ha coinvolto anche emotivamente tutta la nostra gente.

Ritengo che si possa parlare di un vero e proprio mito degli alpini, rafforzatosi nel corso degli anni che non si attenua neppure dopo il venir meno dell'esercito di leva.

Furono le Alpi a divenire, subito dopo l'unità nazionale, elemento chiave dell'identità italiana e l'alpinismo assunse le caratteristiche di nuovo fattore educativo nazionale.

"Ci siamo innamorati delle nostre Alpi quando le abbiamo viste libere, quando in esse abbiamo riconosciuto le guardiane della Patria, quando abbiamo giurato di saper morire per difenderle".

Sono queste le parole di Paolo Lioy naturalista e scrittore vicentino presidente del C.A.I. dal 1885 al 1890 (nel 25° anniversario di fondazione del Club Alpino Italiano).

Gli Alpini dunque assurgono a "sentinelle d'Italia" e sempre Lioy diceva che " . . . Dio creò le montagne e voi, su quelle, costruite la Patria".

Le Alpi diventano quindi il simbolo e la personificazione di tutta la Patria, un pò come alla fine della Grande Guerra furono il Monte Grappa ed il Fiume Piave.



Prefettura di Parma

Ufficio Territoriale del Governo

Il grande storico Federico Chabod, nella sua "Idea della nazione" individua nell'immagine della montagna e quindi nel Corpo degli Alpini un riferimento forte per la costruzione della nazione italiana nell'immaginario collettivo dei patrioti.

Si identifica nel Corpo degli Alpini il carattere nazionale della fierezza, onestà, amore della libertà.

Si custodiscono in esso le virtù ataviche della nazione. Nel 1864 viene fondato il Club Alpino Italiano; nel 1872 vengono costituite le prime quindici Compagnie alpine, come detto. L'unità del Paese è stata appena completata. Occorre ora difenderla.

E' come se l'esigenza di rafforzare la propria identità fosse legata alla necessità di sottolineare l'importanza dell'immagine del confine.

Gli Alpini e le Alpi rispondono simbolicamente anche a quell'esigenza.

Questa particolare corrispondenza e osmosi tra istituzioni sociali e militari era avvertita non soltanto da parte civile ma anche dagli istituti che facevano capo all'esercito.

In un opuscolo pubblicato in occasione del 25° anni versario della formazione del Corpo degli Alpini, il Capo di Stato Maggiore Perrucchetti si esprimeva in questi termini: "Il Paese e l'esercito risposero con due atti notevoli destinati a colmare quelle lacune nella difesa dei confini e a far scomparire la vergogna che le nostre cose alpine fossero studiate più dagli stranieri che dagli italiani. E i due atti furono le istituzioni del Club Alpino Italiano e delle Compagnie Alpine. L'uno servì di preparazione alle altre; confermando così la verità che le istituzioni militari possono raggiungere la massima vitalità e vigoria solo quando sono illuminate ed animate dallo spirito pubblico.

Il Club Alpino Italiano, rapidamente esteso a tutte le nostre province, si votò con ardore notevole alla gara dei gagliardi cimenti, allo studio minuto di tutte le nostre montagne, promuovendo così il culto delle memorie patrie.

Preparando lo spirito pubblico al giusto apprezzamento delle nostre Alpi, questa provvida istituzione preparò la via a quella delle milizie alpine che dovevano ben presto personificare tanta parte delle funzioni e dei doveri della nostra difesa".



Prefettura di Parma

Ufficio Territoriale del Governo

Si possono senz'altro considerare questi aspetti come i primi vagiti della nascita di una religione civile che riesce ad integrare le memorie ed i valori risorgimentali con le nuove spinte ed esigenze dei tempi.

Gli Alpini e le Alpi assumono nelle coscienze popolari connotati simbolici e diventano la metafora di un nuovo modo di percepire la nuova società italiana.

In questo ambito acquista centralità il ruolo fisico-geografico, ma soprattutto emozionale, delle Alpi che si caratterizzano come elemento determinante nella formazione e nella percezione dell'italianità; diventano "la porte d'Italia" e gli Alpini, di conseguenza, le loro "sentinelle".

Cinque sono le medaglie d'oro insignite agli Alpini di questa provincia. Ricordiamo innanzitutto Pietro Cella, la prima medaglia d'oro degli Alpini italiani, originario di Bardi che, al comando della 4^a Compagnia del 1° Battaglione Alpini d'Africa, combatté la battaglia sul Monte Rajo di Adua il 1° marzo 1896 ove fu animatore instancabile per rincuorare i suoi Alpini al combattimento.

Nel supremo disperato tentativo di proteggere i suoi uomini si prodigò nel combattimento e fu colpito a morte dal nemico.

Fu la battaglia di Adua la prima grande testimonianza dell'impegno militare degli Alpini, 95 solo dei quali, su un contingente di 945 uomini, tornarono vivi in Italia.

Tra le medaglie d'oro di questa provincia rifulge la figura del grande esploratore Vittorio Bottego, artigliere di montagna ma annoverato tra gli Alpini che con le sue numerose spedizioni in Africa diede lustro al nostro Paese; nel corso dell'ultima, nel 1897, morì eroicamente in combattimento contro guerrieri locali.

Ma è l'epopea della Grande Guerra a segnare profondamente il fortissimo legame degli Alpini con la comunità nazionale.

Si pensi, tra le tante battaglie condotte dalle nostre Penne Nere, a quella dell'Ortigara dove in quindici giorni furono più di 13.000 i morti. Chi ancora oggi ama inerpicarsi sui sentieri di montagna delle nostre Alpi centro-orientali può cogliere l'emozione derivante dalla visione di quegli appostamenti e dei reticolati presenti dopo novant'anni sui più impervi crinali. Viene da pensare ad esempio alla più grande opera di ingegneria



Prefettura di Parma

Ufficio Territoriale del Governo

militare realizzata dagli Alpini tra il 1916 e 1917 sul Monte Pasubio, con quelle 52 gallerie lungo sette km., incredibilmente costruite a prezzo di immani sacrifici.

Ben 88 furono i battaglioni attivi e, tra le medaglie d'oro dei caduti nella Grande Guerra provenienti da questa provincia, non possiamo dimenticare Paolo Racagni che nella primavera del '16 venne destinato al Battaglione Moncenisio del 3° Reggimento Alpini; partecipò a numerosi combattimenti lungo l'Isonzo, finché il 26 maggio del '17, dopo essere stato ferito per ben quattro volte, ritornò sul campo di battaglia dove venne mortalmente colpito.

Enorme fu il tributo versato dai nostri Alpini anche nella 2^a Guerra Mondiale lungo i vari fronti, come in Grecia ove caddero in più di 13.700. Ed ancor più nella campagna di Russia dove le quattro divisioni alpine presenti (la Taurinense, la Cuneense, la Tridentina e la Julia) contarono ben 35.000 caduti su un totale di 57.000 Alpini impegnati.

Novantamila circa furono i militari italiani che persero la vita in quella tragica impresa, 60.000 dei quali in prigionia. E proprio sul fronte russo sacrificò la propria vita il 16 gennaio 1943 Giuseppe Rossi, altra nostra medaglia d'oro del Corpo degli Alpini, sottotenente dell'8° Reggimento Alpini della Divisione Julia, nel corso di una furiosa battaglia durante quella tragica ritirata. Il corpo non fu mai ritrovato e il suo nome figura nell'elenco dei parmigiani dispersi sul fronte russo.

Dopo l'8 settembre del '43 numerosi furono gli Alpini anche di questa provincia che, seguendo l'esempio, tra i tanti, del grande scrittore Nuto Revelli (Ufficiale degli Alpini nella Tridentina divenuto poi Comandante partigiano nelle Brigate di Giustizia e Libertà, assumendo il comando della 5^a Zona Piemonte), entrarono nella Resistenza armata.

Non possiamo dimenticare a questo riguardo le altre due valorose medaglie d'oro, gli alpini Rolando Vignali (Kruger) di Salsomaggiore partigiano della 31^a Brigata Garibaldi che con il fratello Emilio cadde nella battaglia di Luneto in comune di Bore il 13 luglio del '44 e Eugenio Banzola che con la Brigata Pablo partecipò attivamente al movimento di Resistenza nella Val Parma e tributò il proprio sangue il 13 marzo del '45 nella zona di Langhirano.



Prefettura di Parma

Ufficio Territoriale del Governo

E sempre nel ricordo della tragica ed eroica esperienza della ritirata di Russia, videro la luce in questa provincia tre brigate partigiane denominate “Julia” che trassero origine dal movimento resistenziale di Giustizia e Libertà.

Anche nell'ultimo e lungo periodo di pace che fortunatamente abbiamo vissuto, il Corpo degli Alpini ha saldamente mantenuto quella prestigiosa identità su cui si è rafforzato il suo mito.

Frequentemente vediamo gli Alpini presenti con grande spirito di dedizione ed altissima professionalità in interventi di protezione e difesa civile così come nelle più delicate e pericolose missioni di pace all'estero.

Dobbiamo pertanto inchinarci dinnanzi alle nostre “Penne Nere” e alla loro Associazione che con perseveranza e passione contribuisce a trasmettere i più genuini valori del glorioso Corpo degli Alpini.

IL VICE PREFETTO AGGIUNTO

(Attilio Ubaldi)